

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich



PUBBLICAZIONE MENSILE

TISHREI

5769

N.55

## Lo sapevate ?

L'anima di Moshiach include le anime di tutto il popolo Ebraico, e per questo ha la forza di redimere tutto il popolo Ebraico dall'esilio.... e, come è noto (Ramaz l'Zohar II 40:2), Moshiach rappresenta il livello della "Yechida", la "Yechida" generale del popolo Ebraico (la "Yechida" è l'ultimo ed il più elevato dei cinque livelli dell'anima, la vera scintilla Divina, che resta completamente celata e nascosta. Ad essa segue "Chaya", un livello anch'esso elevatissimo e per noi completamente inafferrabile. Dopo di essa viene la "Neshamà", e cioè l'anima vera e propria, che rappresenta le sue capacità intellettuali. Seguono, infine, "Ruach", la vita spirituale dell'uomo, le sue capacità emotive, e "Nefesh", ossia l'anima naturale dell'uomo, la pura vita dell'uomo, che è anche la manifestazione esteriore dell'anima). David HaMelech meritò il livello di "Nefesh", Elyahu HaNavi – il livello di "Ruach", Moshè Rabèinu – il livello di "Neshamà", Adamo – il livello di "Chaya", e Moshiach meriterà il livello di "Yechida". Allo stesso modo, d'altro lato, ogni Ebreo da dentro di sé una scintilla dell'anima di Moshiach, e quindi il livello della "Yechida", la scintilla della "Yechida" generale.

## Collegamento e non distacco

### Esce una voce celeste, all'uscita di Yom Kippùr, e dice: 'Và e mangia con gioia'.

Il carattere essenziale del giorno di Yom Kippùr è contraddistinto da due aspetti, che sono l'uno l'opposto dell'altro e che non hanno, apparentemente, alcuna possibilità di coesistere. Da un lato, esso viene chiamato 'giorno santo' e, nella Torà, 'Shabàt Shabatòn', un Sabato, giorno di completa astensione dal lavoro; ciò significa che esso è il Sabato di tutti i Sabati, il giorno più santo di tutti i giorni dell'anno, compresi i Sabati e le feste. Anche per quel che riguarda il servizio spirituale, Yom Kippùr rappresenta il culmine dell'elevazione dell'anima. In questo giorno si risveglia in ogni Ebreo l'essenza dell'anima, e questo è "il momento di teshuvà per tutti" ('Hilchòt Hateshuvà' del Rambam, cap. 2, halachà 6). Tutti pregano con emozione e attaccamento a D-O, con il coinvolgimento completo di tutte le facoltà dell'anima. Yom Kippùr è, quindi, il culmine dell'elevazione spirituale e della santità.

più abbondante possibile, ed una voce celeste esce e dice: "Và e mangia con gioia". Come può coesistere un ritorno così immediato alla vita materiale, con la grande elevazione spirituale di Yom Kippùr?

### Santità dentro la vita

Ma è proprio in questo modo, che trova espressione il vero significato della santità per l'Ebreo. La vera santità non vuol dire distacco dal mondo materiale e dalla vita terrena. Santificarsi ed essere santi significa comportarsi nella vita quotidiana secondo la santa Torà ed i santi precetti del Santo, benedetto Egli sia, ed introdurre la santità Divina nella vita pratica. Quando l'Ebreo si comporta secondo la Torà ed i suoi precetti, egli santifica ed eleva tutte le cose materiali con le quali viene in contatto. Egli santifica il proprio corpo fisico e persino i suoi bisogni più fondamentali, come il mangiare e il bere, e con essi si santificano e si elevano anche le altre parti del mondo, quelle che forniscono all'Ebreo ciò di cui egli necessita.



### Santità per tutto l'anno

A Yom Kippùr trova espressione la necessità di collegare la realtà materiale con la santità Divina. E ciò, innanzitutto, per mezzo del digiuno, poiché il mangiare ed il bere sono necessità vitali di tutte le creature, e, con l'astenersi da essi, noi sottomettiamo la materialità alla spiritualità ed il corpo all'anima, permettendo, così, alla materialità di elevarsi e di venire compresa nella spiritualità. Per questo, all'uscita di Yom Kippùr ci viene richiesto di portare subito la santità del giorno santo, giù, nella vita materiale, cosicché per tutto l'anno noi possiamo elevare la materialità al livello della spiritualità, secondo il detto dell'Admòr HaZakèn: "Il Santo, benedetto Egli sia, dà la materialità all'Ebreo, e l'Ebreo fa della materialità – spiritualità".

(da Likutèi Sichòt, vol. 29, pag. 521)

### Due estremi

D'altro lato, a Yom Kippùr vengono messi in risalto degli aspetti materiali, primo fra i quali: il digiuno. L'halachà dice che, se lo sforzo richiesto dalla preghiera dovesse arrivare al punto di mettere in forse la possibilità dell'uomo di continuare il digiuno, il dovere di digiunare respinge lo sforzo, che si deve porre nella preghiera. La cosa esige un chiarimento: come è possibile, infatti, che qualcosa di materiale, come il non mangiare ed il non bere, condizionino la grandissima elevazione spirituale, cui porta la preghiera? Ed ancora, alla conclusione del giorno santo, quando l'Ebreo ha ormai raggiunto la vetta della sua elevazione spirituale e della santità, gli viene detto che egli deve "abbondare nel suo pasto" (Shulchàn Arùch dell'Admòr HaZakèn), preparare, cioè, un pasto

## Accensione candele

### Tishrei

P. Vayelech		Sh. Chol haMoèd Succòt	
3-4 / 10		17-18 / 10	
Ger.	17:46 18:57	Ger.	16:29 17:40
Tel Av.	18:01 18:58	Tel Av.	16:44 17:42
Haifa	17:51 18:58	Haifa	16:34 17:41
Milano	18:31 19:41	Milano	18:05 19:19
Roma	18:28 19:29	Roma	18:05 19:07
Bologna	18:33 19:33	Bologna	18:09 19:09

P. Haazinu		P. Bereshit	
10-11 / 10		24-25 / 10	
Ger.	16:37 17:48	Ger.	16:21 17:33
Tel Av.	16:52 17:50	Tel Av.	16:36 17:35
Haifa	16:42 17:49	Haifa	16:26 17:33
Milano	18:17 19:30	Milano	17:53 19:06
Roma	18:17 19:18	Roma	17:55 18:57
Bologna	18:21 19:20	Bologna	17:57 18:58

# La forza della teshuvà



## “Si accresca la tua forza, per averle rotte!”

Secondo quanto scrive il Rambam, il brano della Torà che viene letto nei giorni di festa è collegato al tema della festa stessa. Il Rambam enumera i brani che vengono letti ad ogni festa, e conclude dicendo che (nel secondo giorno) di Shemini Azèret si legge nella Torà la *parashà* ‘Vezòt Haberachà’. Qual è il collegamento fra la *parashà* ‘Vezòt Haberachà’ e la festa in cui essa viene letta? Alla fine della *parashà*, vengono enumerate le lodi di Moshè, e fra esse “le cose grandi e potenti che Moshè aveva operato agli occhi di tutto Israele”, che Rashi interpreta in riferimento alla rottura delle Tavole, operata da Moshè dopo il peccato del ‘vitello d’oro’. All’apparenza, non si vede come la rottura delle Tavole possa essere collegata



alla nostra *parashà*; quest’azione di Moshè, infatti, non rappresenta l’opposto della benedizione – una condizione, cioè, negativa e per nulla desiderabile? Eppure, D-O diede il proprio assenso a quest’atto di Moshè e lo sostenne, come risulta dal commento di Rashi: “... poiché le hai rotte – si accresca la tua forza per averle rotte!”

## Il valore delle ‘Seconde Tavole’

Il significato essenziale del peccato del ‘vitello d’oro’ è spiegato nella Ghemarà: Israele non fece il ‘vitello’ se non per dare un’opportunità ai *baalèi-teshuvà* (coloro che si pentono e ritornano)”. D-O, cioè, creò l’istinto del male e gli diede la capacità di dominare l’uomo e di convincerlo a peccare e a fare il ‘vitello’, e tutto ciò per l’elevazione che si può raggiungere per mezzo della *teshuvà*, che segue un simile

peccato. Il significato più profondo della rottura delle ‘Tavole’, in seguito al peccato, è quello per cui, attraverso la rottura, si arrivi ad una maggiore elevazione. Dopo la rottura delle ‘Tavole’, infatti, arrivarono le ‘Seconde Tavole’, che costituirono un livello più elevato. Moshè ruppe le ‘Tavole’ “agli occhi di tutto Israele”, per risvegliare in loro un processo di *teshuvà*. Al momento stesso della rottura, tuttavia, non fu possibile riconoscere la positività e l’elevatezza di quell’atto, ed anzi, la situazione, allora, sembrava essere fra le peggiori. Col passare del tempo, però, si rivelò il lato positivo della cosa: la *teshuvà* che Israele fece e le ‘Seconde Tavole’, che D-O comandò di dare loro. Per questo, Rashi non interpreta con “si accresca la tua forza per averle rotte” la prima volta che il racconto della rottura delle ‘Tavole’ compare nella Torà, nella *parashà* Ki-Tissà, poiché allora non era ancora possibile vedere la positività della rottura delle ‘Tavole’. È solo quasi quarant’anni dopo, quando la Torà torna a raccontare della rottura delle ‘Tavole’, che noi possiamo vedere il lato positivo, come Rashi commenta lì: “si accresca la tua forza”. Ciò spiega perché il tema della rottura

delle ‘Tavole’ agli occhi di tutto Israele si colleghi alla *parashà* Vezòt Haberachà. La festa di Simchàt Torà (e cioè della ‘gioia della Torà’) è fissata nel giorno di Shemini Azèret (e non a Shavuòt, il tempo in cui fu data la Torà), e ciò per enfatizzare la nostra gioia per le ‘Seconde Tavole’, che furono date a Yom Kippùr. Shemini Azèret suggella i giorni che seguono Yom Kippùr.

## D-O dà all’Ebreo la forza di elevare il mondo

Lo scopo delle feste è quello di attingere da esse forza per il nostro servizio Divino di tutto l’anno. Quando l’Ebreo esce nel mondo, egli potrebbe spaventarsi e pensare: ‘da dove mai potrei prendere la forza per affrontare le tenebre del mondo e svolgere il mio compito?’ Per questo la Torà viene a dirci: “persino quando la situazione è così degradata e così grave, come fu quella della rottura delle ‘Tavole’, D-O dice ‘si accresca la tua forza’. È alla portata dell’Ebreo, cioè, trarre utilità, elevazione e vantaggio, persino dalla condizione più bassa.

(da *Likutèi Sichòt*, vol. 9, pag. 237 – 243)

## Ci incontreremo di nuovo

Racconta rav Getzel Beck: “Sono nato a Vienna. Quando i nazisti presero il potere, scappai da Vienna per rifugiarmi in Svizzera, dove trascorsi gli anni della guerra in un campo per rifugiati. Dopo la guerra, dal 1944 al 1948, vissi a Parigi, dove avevo un piccolo ristorante *kashèr*, in cui molti Ebrei religiosi venivano a consumare i loro pasti. Fra quegli avventori, vi era un giovane uomo dagli abiti “moderni”, dal cui volto radiava un’aura di santità e la cui condotta impeccabile non faceva altro che confermare l’impressione, che si trattasse di una persona di livello spirituale molto elevato. Un giorno, quel giovane mi chiamò in disparte e mi chiese, in tono discreto: “Chi provvede, qui, alla preparazione del cibo?” Gli spiegai, allora, che si trattava di cucina assolutamente casalinga, dato che io stesso e mia moglie lo preparavamo. “In questo caso – egli proseguì – ho da porvi una seconda domanda. Vostra moglie si copre il capo?” “Ma certo!”, gli risposi. “Se così – egli concluse – potrò fermarmi a mangiare qui, ogni volta che ne avrò la necessità.” A quel punto, non potei trattenermi dal chiedergli, chi egli fosse. Il giovane uomo, però, non mi disse il suo nome e, solo dopo aver insistito più volte nella mia richiesta, egli acconsentì a rivelarmelo, ma senza il cognome. “Che differenza può fare il mio cognome?”, egli disse. Egli divenne, da allora, uno dei miei clienti fissi, cosa che mi fornì l’opportunità di osservarne la condotta: il suo modo di mangiare e come, in seguito, egli facesse la sua benedizione di ringraziamento dopo il pasto, leggendola da un *siddùr*, che estraeva dalla propria tasca. La mia ammirazione per lui cresceva di volta in volta. Un giorno, egli entrò in compagnia di due *chassidim* più anziani. Essi si sedettero ad un lato del tavolo, ed egli si sedette al lato opposto, di fronte a loro. Egli parlava, e quelli lo ascoltavano con grande attenzione, senza perdere una delle sue parole, con un rispetto ed una ammirazione tali, da rinforzare la mia impressione originaria, che si trattasse veramente di un sant’uomo. Quando furono pronti per uscire, mi avvicinai ad uno di loro, e gli chiesi quale fosse il nome di quel giovane uomo, ma prima che egli avesse la possibilità di rispondermi, il giovane aveva già preso il *chassid* più anziano per la manica ed essi lasciarono, così, il ristorante. Un giorno, il giovane si presentò, dicendo di volersi accomiatere e ringraziandomi

per tutto, dato che l’indomani sarebbe partito per l’America. Gli dissi che non doveva ringraziarmi, poiché aveva pagato ogni cosa che gli avevo servito... Egli rispose che, secondo Rashi, sembra che, anche quando si paga, si abbia il dovere di ringraziare! La nostra conversazione proseguì, poi, su altri temi di Torà. Al momento di salutarci, gli chiesi se, alla fine, non potesse rivelarmi chi egli fosse, il suo nome completo.



Egli sostenne, però, anche quella volta, che il suo nome era un dato irrilevante. “In ogni caso – mi disse – vi voglio raccontare una storia. C’era una volta un Ebreo che chiese al santo di Ruzhin, quale fosse il suo nome. Questi eluse la domanda, dicendo: “Non fa differenza chi io sia, ma noi ci incontreremo di nuovo, ed allora, saprai!” Il giovane, quindi, mi si rivolse direttamente e, parafrasando il Ruzhiner, mi disse: “Noi ci rivedremo ancora”, e con questo se ne andò. Non molto tempo dopo, mi trasferii a Londra e, 22 anni dopo, mi recai a New York, per una ricorrenza famigliare. In quell’occasione, mi ammalai al punto da dover essere ricoverato. Mi fu diagnosticata una polmonite, che i dottori curarono con un particolare trattamento. Il risultato, però, fu

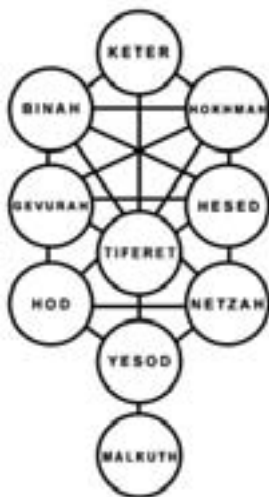
opposto alle loro aspettative, ed anzi, mi portò ad una condizione così critica, da mettere in pericolo la mia stessa vita. I medici non sapevano come annullare gli effetti nocivi, che il trattamento mi aveva provocato, e non avevano ormai idea di come aiutarmi. Vedendo che la scienza medica non aveva soluzioni per me, mandai mio figlio da diverse figure religiose di rilievo, a chiedere che mi benedicessero e pregassero per la mia guarigione. Egli andò dal Bobover Rebbe, e da molti altri. Ritornò, quindi, dicendo che tutti avevano dato la loro benedizione per una mia completa guarigione. Il Rebbe di Lubavich, però, aveva anche aggiunto: “Ditegli di non preoccuparsi, andrà tutto bene. E noi ci rivedremo ancora!” La mia condizione continuava ad aggravarsi e, secondo le vie naturali e le risorse mediche, non si vedeva più alcuna speranza. Alcuni giorni dopo, venne un professore in quell’ospedale e mi visitò. Egli mi disse di voler tentare un nuovo metodo di cura, e, dopo pochi giorni di trattamento, in effetti, cominciai a sentirmi molto meglio. Quando, alcuni giorni dopo, il professore tornò a visitarmi, io non finii più di ringraziarlo, per avermi salvato la vita. Egli rispose, però, che il ringraziamento ed il merito non spettavano a lui, ma al Rebbe di Lubavich! “Pare che voi godiate di una vicinanza molto stretta, che vi lega al Rebbe, poiché di solito io non lavoro in questo ospedale. Ho ricevuto una chiamata dal segretario del Rebbe, che mi descriveva la vostra condizione, di come foste stato sottoposto ad un trattamento sbagliato, senza che si sapesse, poi, come neutralizzare gli effetti negativi. Il Rebbe, quindi, mi suggerì un metodo di cura alternativo, che avrebbe risolto la situazione e mi pregò di recarmi da voi, per curarvi. Grazie al Rebbe, abbiamo avuto successo!”, concluse il professore. Dopo aver lasciato l’ospedale ed essermi ripreso, mi recai in visita dal Rebbe. Nel momento stesso in cui ebbi l’onore di entrare nella stanza in cui egli riceveva, mi disse: “*Nu, me treftzich nochamol... vi me hot opgheredt...!*” (“*Nu*, ci incontriamo di nuovo, come siamo rimasti d’accordo”). Con mia grande sorpresa, quando vidi il santo viso del Rebbe, realizzai che si trattava dello stesso uomo, che avevo incontrato (e così tanto ammirato) a Parigi, alcuni decenni prima. Questa volta, però, non avevo bisogno di chiedere il suo nome!

## Concetti di Chassidùt

PARTE SECONDA

### Le Sefiròt

Le Sefiròt consistono di dieci sfere o classi disposte nel seguente ordine: *Kèter* (Corona); *Chochmà* (Saggezza, Sapienza); *Binà* (Comprensione); *Chèssed* (Benevolenza, Grazia, Clemenza); *Ghevurà* (Forza, Potenza, Rigore); *Tifèret* (Bellezza); *Nèzach* (Vittoria, Tenacia, Eternità); *Hod* (Splendore, Maestà); *Yessòd* (Fondamento); *Malechùt* (Sovranità, Regalità). In alcuni schemi, *Kèter* non viene menzionato fra le Dieci Sefiròt. In questi schemi, *Chochmà* viene considerata la prima Sefirà, e fra le Sefiròt, dopo *Binà*, viene invece inserita *Da’at* (Conoscenza).



Le Sefiròt vengono anzitutto suddivise in due gruppi: quello delle “tre madri” e quello dei “sette multipli”. Le prime tre Sefiròt si dicono “madri” (*imahòt*), in quanto le sette Sefiròt inferiori hanno origine da esse e per loro mezzo. Le sette Sefiròt inferiori si dividono poi in due triadi (*Chèssed* – *Ghevurà* – *Tifèret* e *Nèzach* – *Hod* – *Yessòd*), più la decima Sefirà (*Malechùt*), che sta da sola. La triade delle prime tre Sefiròt, quando si comincia l’enumerazione con *Chochmà*, è anche chiamata *Sèchel* (Mente, Cervello, Intelletto) e le rimanenti sette Sefiròt sono anche chiamate *Middòt* (Attributi; Attributi emotivi).

L'angolo dell'alacha'

Dato il mese così ricco di feste, possiamo qui riportare solo alcune della moltissime halachòt, che gli appartengono:

Rosh HaShanà:

- alla benedizione di *Hamozi*, si intinge il pane nel miele, dopo di che, la prima sera, si intinge la mela nel miele e, dopo la sua benedizione, la si mangia dopo aver detto il "Iehì razòn..."
- la seconda sera, si posa un frutto nuovo sul tavolo e alla benedizione di "*Shehechiànu*", dopo il *Kiddùsh*, si mette l'intenzione anche sul frutto, che viene poi mangiato, con la sua benedizione (compresa quella finale), prima di lavarsi le mani per la benedizione del pane.
- quando colui che suona lo *Shofàr* recita le benedizioni, il pubblico deve ascoltare attentamente e rispondere *amèn* ad ognuna di esse. Da questo momento fino al termine di tutti i suoni, è proibito fare interruzioni
- il primo giorno, dopo *Minchà*, si recita il *Tàshlich* davanti ad un corso d'acqua, che contenga pesci

Yom Kippùr:

- vi sono cinque proibizioni: mangiare e bere, lavarsi, ungersi, indossare scarpe di cuoio, avere rapporti coniugali

Succòt:

- la benedizione della *Succà* va fatta prima di iniziare a mangiare un pasto con pane o, quantomeno, con *mezonòt*.

L'angolo dei bambini

La vera gioia

Rav Meyr e rav Leizer vivevano allora in esilio, nel Turkestan, dove era proibito loro osservare la Torà e le *mizvòt* in modo manifesto. Anche quelle feste quindi, dovettero costruire la loro *succà* di nascosto, con la continua paura di essere scoperti. Quando arrivò Simchàt Torà, i due *chassidim* pensarono a come osservare la festa, con tutta la sua gioia e le sue danze. Temevano che, facendo il *kiddùsh* sull'unica bevanda alcolica che possedevano, presi dall'ebbrezza, non si sarebbero contenuti nei loro canti, attirando così l'attenzione della polizia, la cui sede non era lontana. Avrebbero cercato di stare attenti e di cantare piano, così almeno speravano, ma dopo un po', nonostante la paura, la gioia della festa prevalse, e i due si ritrovarono a cantare ed a danzare senza più remore. La paura, però, li riprese quando sentirono avvicinarsi dei passi. "Buone feste!", esclamò Ibrahim, il loro padrone di casa, entrando all'improvviso. Grazie a D-O,



Ibrahim era un brav'uomo, che non odiava gli Ebrei. "Vi porto gli auguri anche da parte di Karim!", aggiunse. Al solo sentire quel nome, il terrore colse i due. Karim era rinomato per essere uno fra i nemici più malvagi e crudeli degli Ebrei. Al vedere le loro facce spaventate ed incredule, Ibrahim raccontò: "A sentirvi cantare e ballare così felici, Karim è entrato da me e... sapete cosa mi ha detto? - Sai, Ibrahim, io quegli Ebrei li invidio! - Non riesco a credere alle sue parole." "Ma sì! Vedi, io so perfettamente che loro conoscono il pericolo che corrono con il loro comportamento, eppure riescono lo stesso ad esprimere tutta la loro gioia, una gioia genuina, nonostante la paura! Noi sappiamo essere contenti solo quando ci rivaliamo su qualcuno che non ci piace, niente di più. La loro, invece, è vera gioia, ed io li invidio. Va' a fare loro gli auguri da parte mia. Certo, se ci andassi io, si spaventerebbero a morte!"...

Parole del Rabbi

sul tema dell'interezza di Erez Israel



Bisogna affermare e dichiarare in modo manifesto agli occhi di tutte le nazioni, il diritto ed il possesso del popolo Ebraico sulla Terra d'Israele, nella sua integrità, e questo per la promessa che D-O, Creatore e Padrone del mondo, fece al primo Ebreo, il nostro Padre Avrahàm, nel 'patto degli animali divisi': "Alla tua discendenza ho dato questo paese" (Bereshit 15, 18)...

(Shabàt parashà Vayèshev 5746)

Vuoi saperne di più?'

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica: 03-6584633

UN DOLCE E BUON ANNO!  
UN ANNO DI LUCE, GIOIA, PACE  
ED ABBONDANZA

UN ANNO DI GHEULA'!!!

Visitate il sito  
[www.viverelagheula.com](http://www.viverelagheula.com)

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai!  
La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per l'ilui nishmàt di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

e  
per l'ilui nishmòt di Eliahu ben Chaim Zishe Haleuy z"l e Chana bat Usher Enzel a"n



Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia: attività, Igrot Kodesh, ecc. 02-45480891